

Teleriscaldamento L'impianto di Tirano fornisce calore all'80% della popolazione

«Nelle nostre valli l'energia è alternativa»

La Tcww sperimenta il business delle fonti rinnovabili

DI FELICE FAVA

Le energie rinnovabili, non solo aiutano l'ambiente, stanno diventando un business. Un caso emblematico riguarda la Teleriscaldamento Cogenerazione Valtellina, Valchiavenna e Valcamonica (Tcww), piccola società costituitasi nell'ottobre del 1997 con appena 77 milioni di lire e 55 soci che opera in provincia di Sondrio. Oggi l'azienda fattura sei milioni di euro all'anno, ha otto dipendenti in tutto, ma attraverso le attività in outsourcing dà lavoro a un centinaio di persone.

Nove anni fa si è partiti dall'idea di realizzare impianti di teleriscaldamento prodotto dalle biomasse ricavate dai tagli degli alberi, dalla cura e pulizia del sottobosco, utilizzando scarti delle segherie, materiale proveniente dalle manutenzioni dei vigneti e del verde urbano. Un progetto sostenuto anche dalla Regione Lombardia con un finanziamento di 13 miliardi di lire, che dal 2000 ha permesso ai cittadini di riscaldare le case e avere acqua calda, senza ricorrere al gasolio, pagando un costo energetico inferiore al 30%. Oggi si punta anche sull'energia solare e così il fotovoltaico è diventata l'ultima frontiera del teleriscaldamento.

Grazie all'azione strategica di Tcww nel settembre scorso a Tirano, in Valtellina, è entrato in funzione il primo grande impianto realizzato in Italia con gli incentivi previsti dal «conto energia». L'impianto, realizzato tecnicamente dalla società Solarex, conta 392 pannelli solari installati sul tetto della centrale di teleriscaldamento a biomassa, ha una superficie di 500 metri quadrati e una potenza di 68 kw.

«La realizzazione - racconta Walter Righini, 57 anni, presi-

dente della Tcww e numero uno della Fiper (la Federazione italiana per le energie rinnovabili) - è costata circa 400 mila euro e prevediamo una produzione annua di oltre 84 mila kwh che alimenteranno la centrale che già da sei anni fornisce calore e acqua calda all'80% degli abitanti di Tirano».

Chi usufruisce del teleriscaldamento? «L'energia elettrica prodotta dal fotovoltaico - prosegue Righini - viene in parte ceduta alla Azienda Elettrica del Comune e quindi usata in ambito locale. La quantità di energia che vendiamo dipende dalle condizioni climatiche, dalle giornate di sole anche se, nelle zone più fredde, il rendimento del silicio, materiale presente nei pannelli so-

lari, aumenta del 4-5%. A parere degli esperti un maggior rendimento dell'impianto deriva pure dalla riduzione drastica dell'inquinamento atmosferico, dovuto alla quasi totale eliminazione degli impianti a gasolio, insomma l'aria più pura permette un miglior irraggiamento solare.

Quello di Tirano è un impianto ad alta efficienza che impiega gli innovativi moduli serie 7 Saturno, tecnologia

Lo stabilimento è il primo in Italia realizzato con gli incentivi previsti per legge. La Regione Lombardia ha contribuito ai finanziamenti

Solare
Walter
Righini è
presidente
dell'impresa
lombarda
Tcww



che ha ricevuto il «Premio innovazione amica dell'ambiente» di Legambiente, in grado di produrre più energia e di durare più a lungo, senza dispersioni.

Ambiziosi i programmi futuri della Tcww. A Santa Caterina Valfurva, stazione sciistica dell'Alta Valtellina, sono partiti i lavori di una nuova centrale di teleriscaldamento, che entrerà in funzione nell'inverno del prossimo anno. Avrà una potenza di 12 mega watt termici, una rete di circa 4,5 chilometri e servirà 150 edifici a fronte di un investimento di una decina di milioni di euro.

Oltre al fotovoltaico si pensa anche alla produzione di

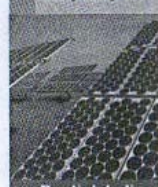
gas ecologico. A tale proposito è già stata avviata la collaborazione con una cooperativa di agricoltori che per produrre energia utilizzano liquami e scarti dell'agricoltura che diversamente andrebbero a intasare le discariche. Il biogas verrà distribuito nel 2008. Progetti innovativi dunque, con un solo grande rammarico.

«Gli impianti tecnologici installati - afferma Righini - non sono made in Italy, lancio perciò un appello alle aziende elettromeccaniche italiane affinché investano nel settore delle energie rinnovabili, c'è tanto da fare e il business è assicurato, almeno per i prossimi decenni».

La scheda

Punti forti

Il rapporto diretto con il territorio e i suoi abitanti. L'azienda è riuscita a mantenere un giusto equilibrio tra tutela dell'ambiente, valorizzazione del territorio e delle risorse locali senza dimenticare le esigenze degli utenti.



Punti deboli

Questo iniziativa di imprenditoria locale non sono quasi mai sostenute a livello nazionale e leggi ne incentivano solo lo start up e non lo sviluppo. In Italia si parla tanto di promuovere il diffusionismo delle energie rinnovabili, ma finora si è fatto troppo poco.



Franco Morganti

Il bluff dei quattro milioni di imprenditori

Sono solo 200 mila le imprese con più di 10 dipendenti. Ma la Finanziaria pensa a loro?

Brambilla ha una crisi di identità. Sente parlare di piccole e medie imprese e di provvedimenti vari a loro favore. Guarda le tavole dell'Istat del 2004 e scopre che su circa 4.300.000 imprese (industria, costruzioni, servizi) più di 4 milioni sono imprese con meno di 10 addetti. Poco più di 200.000 sono le altre, cui appartiene l'impresa di Brambilla.

Ma cosa sono queste 4 milioni di microimprese? Famiglie, praticamente. Negozi in cui lavora la famiglia, artigiani con un paio di apprendisti, qualche studio medico, d'avvocato, di

commercialista. Anzi prevalentemente nuclei unifamiliari, perché 2.500.000 di questi 4 milioni sono imprese senza dipendenti, con solo l'imprenditore.

Ma è un imprenditore quello che dirige solo se stesso? Eppure in Italia non si fa che lodare la vivacità di un sistema economico che ha saputo produrre 4,3 milioni di imprese, dove si crea la vera innovazione e si fronteggia la minaccia cinese. Chissà chi avrà creato questa bufala nazionale che viene ripresa in tutte le sedi possibili, dalla radio, alla televisione, alla stampa?

Poiché chiaramente il sistema produttivo è fatto, in gran parte, di quelle 200.000 imprese dove sta anche la sua, Brambilla ha cercato di capire che cosa la legge finanziaria, così come è uscita dalla Camera il 19 novembre, riserva alla sua azienda.

Non è stata un'impresa facile, trattandosi dei 15 articoli iniziali e degli 826 commi dell'articolo 16, articolo ormai invalso per aggirare le votazioni articolo per articolo. Brambilla si è accorto di essere toccato da alcuni commi. A favore c'è una riduzione del cuneo fiscale, un credito di

imposta sui costi della ricerca industriale, la deducibilità dell'80% dell'ammortamento o locazione di cellulari (ma così vanno all'80% anche i telefoni fissi, che erano al 100%), il Fondo per la competitività e lo sviluppo.

A sfavore gli oneri finanziari sul Tfr e la ricerca di fonti finanziarie sostituite, una minor deducibilità



Modella Jean Louis Boffa ex capo della S. Gobain è l'ispiratore dell'omonimo piano

per le auto aziendali (ancora in forse), qualche ritocco tariffario (autostrade). Sono però previste compensazioni per il Tfr (e tanto quei soldi dovevano comunque andare alla previdenza integrativa). E il resto è poca roba. Guardiamo allora i favori.

Il Fondo per la competitività e lo sviluppo è una cosa che non riguarda Brambilla. È un'imitazione, in scala minore, del piano Boffa francese. Riguarda i cosiddetti settori di eccellenza, definiti però all'americana: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vi-

ta, nuove tecnologie per il made in Italy, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali. Sembra il manuale delle giovani mamme.

La differenza col piano Boffa è che in Francia ci mettono miliardi di euro e noi qualche centinaio di milioni. Lasciamo stare il «de minimis» dei cellulari. Restano due cose serie: la riduzione del cuneo fiscale per 5.000 euro a dipendente e il credito di imposta del 10/15% per le spese di ricerca industriale. Ma perché parlano così male della Finanziaria? franco.morganti@libero.it